

sabato 16 febbraio 2002

commenti

rUnità 31

Caro direttore, ho letto l'articolo di Franco Modigliani pubblicato con molta evidenza sul tuo giornale.

Con il rispetto dovuto al premio Nobel Modigliani e pur apprezzandone le severe critiche rivolte al tentativo di controriforma pensionistica del Governo Berlusconi, che - come è noto - è destinata nel tempo a creare un grave squilibrio finanziario tra le minori entrate (per il calo preannunciato dei contributi) e le uscite per il pagamento delle pensioni in essere e future, non condivido le proposte che vengono ribadite, ancora una volta, nell'articolo su l'Unità.

In breve per queste ragioni: 1) Il confronto tra il sistema pensionistico italiano e quello americano è improprio e andrebbe fatto con maggiore prudenza soprattutto dopo lo scandalo Enron che lascerà migliaia di lavoratori senza pensione proprio perché avevano affidato i loro risparmi al mercato, e alla speculazione. Così il sistema pensionistico USA non mi pare un modello mondiale di solidarietà e di garanzie. Del resto con un contributo del 12% si fa quello che si può.

2) Il sistema italiano è certamente più costoso e non privo di difetti, ma con le riforme del '95 e del '97 ha raggiunto un sostanziale equi-

bro finanziario nel lungo periodo, cioè man mano che il sistema entrerà a regime. Come è noto c'è un dibattito sulla cosiddetta "gobba", cioè su un possibile squilibrio per un limitato periodo transitorio, ma in futuro il rapporto stretto tra contributi versati durante la vita lavorativa e prestazioni pensionistiche crea condizioni di equilibrio finanziario tra entrate e uscite. Se ci sarà la "gobba" sappiamo da tempo che c'è la disponibilità dei sindacati ad affrontare i problemi relativi, con l'obiettivo di mantenere in equilibrio finanziario il sistema pensionistico.

3) Semmai il problema più urgente è consentire che anche i cosiddetti "nuovi lavoratori", ad esem-

pio quelli con i contratti di collaborazione possano ricongiungere i loro contributi e la loro anzianità per realizzare un'unica pensione. Ingiustizia fino ad oggi non risolta.

4) I vantaggi della capitalizzazione che propone Modigliani si basano sul presupposto che l'impegno in attività finanziarie da parte dei vari fondi che gestiscono i contributi pensionistici consenta risultati diversi e migliori di quelli gestiti dallo Stato. Premesso che la storia recente ha evidenziato più di un dubbio sui risultati finanziari dei fondi pensionistici legati alla borsa, è del tutto chiaro che se l'impiego di capitali per future pensioni dovesse dare risultati di molto su-

periori a quelli previsti, ad esempio dalla riforma Dini, avremmo il paradosso di un beneficio ai pensionati presenti e futuri maggiore e quindi una fetta maggiore di PIL, cioè di ricchezza, sarebbe a loro disposizione. Mentre la riforma Dini ha cercato di stabilizzare la spesa pensionistica in percentuale sul PIL, con buoni risultati, anche di equilibrio tra generazioni.

5) Se proprio dovesse verificarsi un problema nell'equilibrio dei conti del sistema oggi vigente in Italia, ed è del tutto da dimostrare, è preferibile garantire un buon livello pensionistico lavorando sull'età. Una generazione di pensionati poveri sarebbe un boomerang terribile proprio per i giovani che

dovrebbero provvedere comunque in futuro al problema. Ma non è affatto detto che occorra arrivare a questo punto perché l'aumento di occupazione avvenuto negli anni di governi del centro sinistra, pur in presenza di un reddito da lavoro precario stazionario, ha dimostrato che i conti pensionistici migliorano, e l'Italia ha ancora molto cammino da fare nell'aumento dell'occupazione, oltre che essere del tutto evidente l'esigenza di migliorare le retribuzioni.

6) TFR. Questa moderna pietra filosofale, ormai invocata per fare tutto e il suo contrario, è in realtà salario dei lavoratori che verrà pagato a fine lavoro. Si può e si deve

ristrutturare la funzione per favorire lo sviluppo della previdenza integrativa e migliorare così per somma, non per sottrazione, i risultati delle pensioni pubbliche. A condizione naturalmente che il lavoratore sia d'accordo con il suo utilizzo ed evitando che le imprese abbiano un aggravio eccessivo di costi. Ma proprio perché sono soldi dei lavoratori proporre l'utilizzo per il sistema pensionistico generale equivale a chiedere ai lavoratori di pagare più contributi (circa il 7% del salario annuo) e questo caricherebbe sui soli lavoratori i costi di un nuovo sistema, di cui peraltro non si sente il bisogno almeno fino a quando non si dimostri che i conti non tornano. A

marginare va aggiunto che una parte significativa e crescente dei lavoratori non hanno il TFR.

7) Esiste il problema di ridurre la forbice tra costo del lavoro e salario e si può fare azzerando gradualmente i contributi impropri sul lavoro, come il centro sinistra aveva proposto e in parte attuato. Un conto è ridurre in modo ragionevole il costo del lavoro, altro è proporre la riduzione drastica dei contributi pensionistici che porterebbe inevitabilmente a diminuire le pensioni future in modo altrettanto drastico.

8) In conclusione vorrei suggerire di guardare il problema pensionistico da un diverso punto di vista. Quello di lasciare i lavoratori italiani liberi di scegliere un sistema pensionistico migliore e più solido, anche se questo ha costi maggiori che in altri paesi e soprattutto di inserire i giovani a pieno titolo in questo sistema prima che sia troppo tardi. Esiste o no un problema di valori che deve guidare i processi economici?

Ci sono esempi nel mondo di paesi con costi pensionistici minori che in Europa e in Italia. Ci sono esempi nel mondo di paesi con costi pensionistici più alti, ma non è casualmente che in questi paesi si vive meglio, anche rispetto agli USA, sia durante il lavoro che da pensionati.

Il sistema previdenziale Usa non mi pare un modello mondiale di solidarietà e garanzie

Nel nostro Paese una generazione di pensionati poveri sarebbe un terribile boomerang proprio per i giovani

Pensioni, lasciare ai lavoratori libera scelta

ALFIERO GRANDI

Ingegner Castelli, torni a fare il suo mestiere

Francesco Bonito

Segue dalla prima

"A costui - ha concluso il nostro Goffredo di Buglione in perenne adorazione della sua laurea riferendosi al mal capitato - che professionalmente non è mai stato capace di combinare nulla, non consento nemmeno di usare il termine di ingegnere, titolo che lui mai potrebbe nemmeno sognare di poter conseguire". Messo da parte tale ultimo argomento il quale, come di palmare evidenza, appare decisivo nella polemica in corso, vorrei ritornare sullo "stufato" politico e sulle "molestie" parlamentari. Perché il ministro - ingegnere che siede a via Arenula, pur risparmiandomi la semantica padana utilizzata dal suo capo, protesta, piccato assai, e mi accusa di molestarlo? Orgogliosamente rivendico una primizia: sono stata la prima persona che ha definito l'ingegnere-ministro il peggior ministro della giustizia che l'Italia abbia mai avuto dall'Unità ad oggi. Come è noto siffatto giudizio è ormai ampiamente condiviso nel Paese e presso la comunità internazionale. E ringrazio di cuore il ministro-ingegnere dell'opportunità che ora mi offre per motivare la mia severa valutazione politica.

Il 21 luglio scorso il governo Berlusconi ha depositato in Parlamento il Dpef. A pagina 51 di questo importantissimo atto di programmazione politica, fondamento e pilastro dell'azione di governo, l'ingegnere - ministro indicò al mondo intero le linee della sua politica giudiziaria e scrisse, testualmente, che impegni programmatici del suo dicastero erano quelli di istituire nel nostro Paese il giudice unico di I grado e di introdurre la competenza penale del

giudice di pace. Erano queste due importanti riforme approvate nella passata legislatura e delle quali il ministro-ingegnere della giustizia ignorava l'esistenza! La storia parlamentare italiana mai aveva in precedenza registrato un episodio così clamoroso, significativo di incapacità di governo, sciattezza istituzionale, inettitudine politica.

Denunciammo (o se più piace, molestammo) il ministro, a dispetto della sua inarrivabile laurea in ingegneria. Ma, come paventato, Castelli non si fermò qui e neppure si fermarono le molestie.

Il ministro della giustizia ha il compito di assicurare la celebrazione dei processi. Castelli, non essendo solo ministro della giustizia ma vantando competenze ingegneristiche progettò un piano, commissionatogli dal presidente del consiglio e da un suo caro amico, tale Previti Cesare, per fare esattamente il contrario di ciò che è richiesto dal suo ruolo. Cercò di far saltare un processo a carico dei suoi clienti, trasferendo, "ad horas", uno dei giudici del collegio, l'ormai notissimo dott. Brambilla. Tornammo a denunciare (rectius molestare) il guardasigilli per il suo sconcertante servilismo.

Non pago dei servizi prestati alla causa, l'ingegnere nonché ministro si propose - a questo punto - l'obiettivo di dimostrare a tutti, colti ed incliti, che quanto a forza creativa egli non era secondo a nessuno, neppure al mitico Umberto Bossi.

Ecco, allora, tutto preso a progettare ancora da eccellente ingegnere, committenti questa volta alcuni volenterosi avvocati-deputati, su come eccipere, interloquire, affossare, frapporre, rallentare, annullare, ostacolare nell'ambito di alcuni processi di Milano, dove si discet-



la foto del giorno

La foto del danese Erik Refner vincitrice del World Press Photo 2002.

tava di miliardi in viaggio per la Svizzera, sentenze comprate, magistrati venduti, stinchi di santo alla mercé di torturatori giacobini.

Il progetto era di quelli importanti, dove un ingegnere è chiamato a dimostrare tutto il valore della sua laurea, inaccessibile, come è noto, ai piú. Castelli si mise a lavoro, prese un trattato concluso con la Svizzera, lo presentò al parlamento e vi inserì, offrendola con malcelata riluttanza alla sua maggioranza, una norma in forza della quale gli atti e i documenti di quei processi che provano gli spostamenti miliardari dall'Italia verso la Svizzera, dalla Svizzera ai conti di uno degli stinchi di santo e dai conti di quest'ultimo (cifrati) ai magistrati venduti non valgono più. Ci sono, sono stati riconosciuti dal titolare, ma i giudici devono far finta che non ci siano.

Di poi prese il ministro - ingegnere un altro disegno di legge, quello sul diritto societario e vi fece scrivere che sottrarre miliardi in una società di capitali non è più reato ma opera di bene e che, se proprio deve essere reato, è di tutta evidenza che vertesi in una ipotesi lieve, da punire con qualche settimana di reclusione, ovviamente da non scontare e con la sanzione accessoria (per i giudici) delle scuse agli imputati. Qui, l'ammetto, le molestie mie e di alcuni milioni di cittadini italiani sono divenute petulanti, burbanzose ed impertinenti.

E' vero, c'è stato poi quel pasticciaccio brutto del mandato di arresto europeo, rispetto al quale il ministro-ingegnere, l'imputato presidente e gli avvocati-deputati hanno combattuto la loro resistenza più gloriosa, opponendosi, soli contro tutti, al piano rivoluzionario concepito dall'internazionale togata al fine di consentire che, in luogo dell'extradizione, si applicasse

tra gli stati dell'unione un procedimento più rapido di consegna di quanti siano condannati ovvero raggiunti da provvedimenti restrittivi per reati gravi.

Anche su questo, in ottima, numerosa ed attenta compagnia, ho molestato il mio ministro (ma, parola di boy scout, non l'ingegnere che è in lui). Sui magistrati italiani vincitori di un concorso-selezione europeo che consentiva loro l'inserimento nell'Olaf (struttura comunitaria antifidone) ammetto, infine, l'addebito. Quale deputato dell'opposizione, come capogruppo della mia parte politica in commissione giustizia ho gridato la mia indignazione per la decisione del ministro di impedire le nomine, di contrastare una limpida procedura europea, di infangare tre ottimi professionisti, di gettare nel ridicolo il mio Paese.

Sappia, in conclusione, il ministro-ingegnere (o l'ingegnere-ministro se più gli aggrada) che le molestie dell'opposizione continueranno, in parlamento, sulla libera stampa, nelle piazze, nel Paese. Egli (il ministro intendo) si prepara di infliggere un nuovo colpo alla cooperazione giudiziaria internazionale sterilizzando il trattato di Bruxelles sottoscritto dagli Stati nel duemila, e già a metà strada per quanto riguarda l'attacco mortale all'organo di autogoverno dei magistrati, ha quasi completato il sacco del ministero. Con tutto il rispetto per la sua rilucente laurea in ingegneria continueremo a molestarlo a causa delle sue indicibili malefatte. Lavoreremo perché tra la gente cresca la rabbia, la protesta, l'opposizione verso l'ingiustizia, l'arroganza, l'odioso egoismo di parte. Ci adopereremo affinché Roberto Castelli torni a fare, finalmente, a tutto tondo, da par suo, il suo mestiere.

Il Csm deve «dimagrire» per lasciar spazio al manovratore

GIOVANNI DI CAGNO

Giorinale radio del 15 febbraio. Si parla di riforma del Csm. Espo-nenti del centro-destra si affannano a spiegare l'inspiegabile, e cioè che la riduzione dei componenti velocizzerà l'amministrazione della giurisdizione. Un consigliere laico del Csm spiega seriosamente che nella prossima consiliatura non si registreranno disfunzioni, visto che l'organo non dovrà debordare in campi che non gli appartengono: per esempio, non dovrà più occuparsi di mafia e cose simili.

E voilà, finalmente l'arcano è svelato, il Csm "dimagrito" potrà funzionare efficacemente a condizione che non si preoccupi dell'efficienza degli uffici giudiziari nel contrasto della criminalità organizzata; è questa l'origine delle disfunzioni del Csm, troppa attenzione alla mafia, basta, che barba, della mafia non se ne può più.

Il messaggio non potrebbe essere più chiaro: il Csm si occupi solo di trasferire i magistrati e nominare i capi degli uffici; al resto, ci pensi il manovratore! Non a caso, nel disegno di legge delega di prossima discussione si parla di scuola della magistratura presso il Ministero cui attribuire anche le valutazioni di professionalità, così realizzando l'antico sogno dei politici di controllare le carriere dei magistrati: ovvero, si prevede che siano i Consigli Giudiziari gli esclusivi responsabili dell'organizzazione degli uffici; il tutto, mentre alcuni esponenti della maggioranza propongono che il CSM

non renda più pareri sui disegni di legge in materia di giustizia, e altri vagheggiano un organo disciplinare autonomo composto solo da laici.

Diciamo la verità, ha ragione il centro-destra: tolte al Csm le funzioni in materia di formazione dei magistrati, di

valutazioni di professionalità, di organizzazione degli uffici giudiziari, di vigilanza sul contrasto della criminalità mafiosa, di pareri sui disegni di legge, di giustizia disciplinare, ventuno componenti bastano e avanzano!

Amenità a parte, non voglio essere equi-

vocato. Una riforma del Csm e dei Consigli Giudiziari è assolutamente necessaria, e il centro-sinistra porta la responsabilità di non avervi provveduto; per fare solo due esempi, la funzione disciplinare andrebbe scorporata dal CSM, pur rimanendo all'interno del circuito di go-

verno autonomo della magistratura, mentre a Consigli Giudiziari riformati dovrebbero essere decentrate varie competenze, tra cui il governo della magistratura onoraria. Senonché, la furia vandeano della maggioranza è tale che si sta realizzando un colossale pasticciaccio.

Così, per il Csm si introducono norme meramente punitive di dubbia costituzionalità, come il divieto per i componenti togati uscenti di concorrere in via ordinaria a posti direttivi (avete voluto andare al Csm? pagate pegno!) ma non si elimina l'anomalia di consiglieri che prima segnalano comportamenti censurabili dei magistrati e poi li giudicano. Per i Consigli Giudiziari, invece, si prevede l'inserimento di consiglieri regionali in carica (alla faccia della spolticizzazione...) ma non di rappresentanti dei dodicimila magistrati onorari, considerati evidentemente semplici ruote di scorta della giustizia.

Nel frattempo il Governo, tutto preso dalla fretta di scardinare il sistema di governo autonomo della magistratura, si è completamente dimenticato della intollerabile durata dei processi, vero cancro della giustizia italiana, tanto da non avere ancora bandito i concorsi per l'assunzione dei nuovi mille magistrati e per la copertura dell'organico, oggi vacante di ben 1633 unità.

Ugualmente, il Governo non si cura del preoccupante crescente isolamento internazionale sul terreno della cooperazione giudiziaria, mentre suoi esponenti attribuiscono il dimigno svizzero alla ratifica dell'accordo sulle rogatorie alle pressioni del nostro partito dei giudici: "Helvetia il tuo governo, schiavo d'altri si rende". Povera Italia; un secolo dopo gli anarchici, ora anche l'ingegner Castelli viene scacciato da Lugano bella.

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p style="text-align: center;">Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p style="text-align: center;">Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p style="text-align: center;">Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3406 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		
<p>La tiratura dell'Unità del 15 febbraio è stata di 133.046 copie</p>		